

Anna Maria Perissutti

## La costruzione verbo pronominale intensiva con prefisso *na-* e clitico *se* in ceco

### 1. Introduzione

In questo articolo ci occupiamo della costruzione intensiva in ceco. Si tratta di una costruzione tipica delle lingue slave, caratterizzata dalla presenza del prefisso verbale *na-* e del morfema clitico *se* 'si' che si applicano a verbi transitivi (1), inaccusativi (2) e inergativi (3):

- (1) *Jedla jsem cukroví.*  
Mangiare-PST-IPFV-1SG AUX-1SG pasticcini-ACC  
'Ho mangiato pasticcini'.
- (1a) *Najedla jsem se cukroví.*  
Na-mangiare-PST-PFV-F-1SG AUX-1SG SE pasticcini-GEN  
'Mi sono saziata di pasticcini'.
- (2) *Chodil jsem po parku.*  
Andare-PST-IPFV-M-1SG AUX-1SG per parco-LOC  
'Ho camminato per il parco'.
- (2a) *To jsem se ale po tom parku pěkně nachodil!*  
EMPH AUX-1SG SE ma per DET-LOC parco-LOC bene-ADV  
na-camminare-PST-PFV-M-1SG  
'Quel parco me lo sono girato a piedi in lungo e in largo!'
- (3) *Karel pracoval na tom článku.*  
Karel-NOM-M lavorare-PST-IPFV-M-1SG a DET-LOC articolo-LOC  
'Karel ha lavorato a quell'articolo'.
- (3a) *Karel se na tom článku napracoval.*  
Karel-NOM-M SE a DET-LOC articolo-LOC na- lavorare-PST-PFV-M-1SG  
'Karel ha sudato sette camicie su quell'articolo'.

Secondo Bilková (2016: 375-376), i verbi derivati con prefisso *na-* e clitico *se* (d'ora in poi VI, cioè verbi intensivi) appartengono a tre grandi classi:

<sup>1</sup> Qui e di seguito, ove non diversamente indicato, la traduzione è mia, A.M.P.

1. verbi denotanti consumo di cibo e di bevande: *najíst se* ‘saziarsi’, *naobědvat se* ‘pranzare’, *navečeřet se* ‘cenare’, *nasvačit se* ‘fare merenda’, *napít se* ‘dissetarsi/berere’, *nachlastat se* ‘ubriacarsi’ ed altri;
2. verbi denotanti il compimento di un’azione con grande intensità (per lungo tempo e spesso con l’impiego di un notevole sforzo): *nadělat se* ‘lavorare duro, sudare sette camicie’, *načekat se* ‘aspettare a lungo’, *naležet se* ‘stare distesi a lungo’, *nadýchat se* ‘respirare a pieni polmoni’, *naplakat se* ‘farsi un bel pianto’, *naspat se* ‘farsi una bella dormita’ e altri;
3. il verbo *nabažit se* ‘soddisfare il desiderio di qualcosa’.

Come si legge in Esvan *et al.* (2019: 207), i VI che indicano consumo di cibo e di bevande hanno due significati, dal momento che possono esprimere:

- a) l’assunzione di una certa quantità di cibo o bevande, anche piccola:

- (4) *Začínám mít hlad, pojďme se*  
 Cominciare-PRS-IPFV-1SG avere-INF-IPFV fame-ACC-M andare-IMP-IPL SE  
*najíst.*  
 na-mangiare-INF-PFV  
 ‘Comincio ad avere fame, andiamo a mangiare.’

- b) la sazietà o addirittura l’eccesso:

- (5) *Bylo to super a fakt jsem se*  
 COP-PST-IPFV-N-SG EXPL super e davvero-ADV AUX-1SG SE  
*najedla.*  
 na-mangiare-PST-PFV-F-SG  
 ‘È stato fantastico e ho mangiato davvero a sazietà.’

Tradizionalmente questi verbi sono analizzati nell’ambito dei processi di formazione delle parole, e in particolare della derivazione. Si sostiene che la costruzione *na-* + *se* sia un circonfisso, cioè una formazione del tipo prefisso + morfema clitico<sup>2</sup>, e che la presenza del morfema *se* sia motivata dal prefisso di Aktionsart<sup>3</sup> *na-*; secondo questa interpretazione, la

<sup>2</sup> Oltre al circonfisso *na-* *se*, esistono in ceco le seguenti formazioni: *do-* *se*, *po-* *si*, *pře-* *se*, *roz(e)-* *se*, *u-* *se*, *vy-* *se*, *za-* *se* e *za-* *si*.

<sup>3</sup> Come noto, la prefissazione svolge un ruolo centrale nei sistemi derivazionali e aspettuali del ceco e in genere delle lingue slave. Essendo un processo derivazionale, è soggetta a numerosi fenomeni di idiosincrasia: uno stesso prefisso può infatti essere applicato a diversi verbi con effetti semantici svariati. L’applicazione di un prefisso a una base verbale produce modificazioni semantiche che sono state tradizionalmente classificate come *Aktionsart* o *způsoby slovesného děje* in ceco. Per quanto riguarda il prefisso *na-*, Štícha (*et al.* 2016: 364-366) sostiene che in rari casi esso svolge

funzione del clitico consiste nell'occupare la posizione di oggetto diretto e segnalare il carattere intransitivo del verbo. Osserviamo i seguenti esempi presentati da Medová (2009: 34):

- (6) *Karel zpíval lidovky.*  
Karel-NOM-M cantare-PST-IPFV-M-SG canzone folcloristica-ACC-PL  
'Karel cantava / ha cantato (canzoni folcloristiche).'
- (6a) *Karel nazpíval spoustu lidovek.*  
Karel-NOM-M na-cantare-PST-PFV-M-SG mucchio-ACC-SG  
canzone folcloristica-GEN-PL  
'Karel cantava / ha cantato un sacco di canzoni folcloristiche.'
- (6b) *Karel se nazpíval.*  
Karel-NOM-M SE na-cantare-PST-PFV-M-SG  
'Karel si è fatto una bella cantata / ha cantato molte volte / ha cantato fino a stancarsi.'
- (6c) *Karel se nazpíval lidovek.*  
Karel-NOM-M SE na-cantare-PST-PFV-M-SG canzone folcloristica-GEN-PL  
'Di canzoni folcloristiche Karel ne ha cantate abbastanza (per i suoi gusti).'

Come spiega Medová (2009: 32-38), l'oggetto diretto del verbo imperfettivo non prefissato in (6) è opzionale ed è marcato al caso accusativo. L'aggiunta del prefisso *na-* in (6a) comporta l'aggiunta del complemento oggetto<sup>4</sup>. Con l'aggiunta del clitico *se*, l'oggetto diretto può non apparire (6b) oppure può apparire, e in quel caso sarà marcato al genitivo (6c).

la funzione di 'prefisso vuoto', modificando l'aspetto del verbo base senza alterarne il significato (è il caso di *psát* 'scrivere' → *napsat* '(finire di) scrivere' e di pochi altri verbi). Più spesso *na-* si comporta come un prefisso di *Aktionsart* e modifica il significato del verbo base, denotando:

- il raggiungimento di un risultato desiderato che deriva dallo svolgimento graduale dell'evento: *nachodit* 'passeggiare a lungo', *naběhat* 'correre molto', *najezdit* (*za měsíc 200 km*) 'percorrere (200 km in un mese)' e simili; tale risultato a volte riguarda una determinata quantità di oggetti dello stesso tipo: *nabromadit* 'ammucchiare', *nakrást* 'rubare', *naspořit* 'risparmiare';

- il movimento di un evento transitivo verso qualcosa, da qualche parte o all'interno di qualcosa; si tratta di azioni svolte da una persona rispetto a un oggetto, a un insieme di oggetti o a un materiale: *nasypat* 'versare' e simili; a questo significato si legano i sotto-significati specifici di 'scontrarsi con un ostacolo', 'penetrare', 'inserire qualcosa in un contenitore', 'rifornire qualcosa', 'portare un oggetto nello stato ideale'. A volte la modificazione semantica che il prefisso apporta al verbo base è tale da oscurare il legame semantico tra il verbo base e il verbo derivato: *jít* 'andare' → *najít* 'trovare', *být* 'essere' → *nabýt* (*něčeho*) 'caricare (qualcosa)' e altri.

<sup>4</sup> Il cosiddetto effetto transitivizzante dei prefissi nelle lingue slave è ben noto. I prefissi modificano la telicità dei verbi base rendendo l'oggetto obbligatorio. Questo comportamento è frequente con i verbi di tipo *accomplishment*, ma si estende anche a verbi di altre classi azionali. Osserviamo l'esempio seguente con il verbo ceco *trpět* 'soffrire', denotante uno stato. L'aggiunta del pre-

La semantica della costruzione intensiva con prefisso *na-* e morfema *se* in ceco è stata fatta oggetto dello studio di Součková (2004), nell'ambito di un modello scalare. L'autrice, interessata a indagare le funzioni quantitative dei prefissi *na-* e *po-* in ceco, li definisce prefissi super-lessicali, riprendendo la classificazione dei prefissi concepita da Babko-Malaya (2003), Svenonius (2004), Romanova (2006)<sup>5</sup>. Dimostra infatti che essi si possono applicare a verbi già prefissati, trasformano i verbi da imperfettivi in perfettivi e non permettono la formazione di imperfettivi secondari. Sulla scorta di Filip (1999), l'autrice considera il prefisso *na-* un quantificatore lessicale di tipo A<sup>6</sup>, secondo la definizione di Partee (1995), cioè un operatore con una certa forza di quantificazione che si applica a un verbo con potenziali effetti morfologici, sintattici e semantici sulla struttura argomentale del predicato stesso.

I verbi analizzati dall'autrice relativamente al prefisso *na-* sono due:

1. i verbi transitivi<sup>7</sup>, in cui *na-* funziona da prefisso cumulativo, si applica alla scala della quantità associata all'oggetto diretto. La sua funzione in termini scalari consisterebbe nell'imporre la relazione 'maggiore di (>)' rispetto a un valore atteso, corrispondente

---

fisso *pro-* nell'esempio b. (*protrpět* 'superare la sofferenza, smettere di soffrire') comporta l'aggiunta dell'oggetto diretto:

a. *Minulý rok jsem trpěla hodně na zápal<sub>ACC</sub> mozkových blan.*

'L'anno scorso ho sofferto molto per una meningite.'

b. *Protrpěla jsem zápal<sub>ACC</sub> mozkových blan.*

'Ho superato una meningite.'

Per una panoramica sugli effetti transitivizzanti dei prefissi verbali nelle lingue slave cfr. Oertle (2016: 55-58).

<sup>5</sup> Questa classificazione oppone prefissi lessicali a prefissi super-lessicali. I prefissi lessicali danno vita a un nuovo item lessicale da cui è possibile formare un imperfettivo secondario. Si tratta di prefissi che, oltre a rendere perfettivo il verbo, ne modificano il significato lessicale; qualora siano presenti più prefissi per uno stesso verbo, i prefissi lessicali stanno più vicini al verbo di cui modificano la struttura argomentale. I prefissi super-lessicali, invece, denotano fasi, gradi, misure, intensità o nozioni quantitative come la distributività, svolgendo la funzione di avverbi; il loro significato è trasparente; non ammettono la formazione di imperfettivi secondari; misurano gli eventi e i loro argomenti; se sono presenti più prefissi per uno stesso verbo, i prefissi super-lessicali precedono quelli lessicali; essi non modificano la struttura argomentale del verbo. Nonostante questa distinzione si sia rivelata utile per mettere in luce alcune proprietà dei prefissi, non è sempre facile attribuire i singoli usi dei prefissi a una o all'altra categoria (per una discussione cfr. Kagan 2015: 29-38).

<sup>6</sup> 'A' sta per 'avverbio, ausiliare, affisso, modificatore della struttura argomentale'.

<sup>7</sup> L'autrice considera nella classe dei verbi transitivi anche i verbi inaccusativi come *nachodit* 'camminare molto', *najezdit* 'percorrere lunghe distanze / molti chilometri con un mezzo'. Questi verbi si trovano per lo più in costruzioni con quantificatore in posizione di oggetto diretto e indicante la distanza percorsa come nella frase *Nachodil jsem mnoho kilometrů*. 'Ho camminato per molti chilometri'. Questi verbi si possono considerare transitivi (cfr. nota 2); il prefisso *na-* in questo caso modifica la struttura argomentale del verbo base, comportandosi dunque come un prefisso lessicale.

- a uno standard contestualmente determinato. Il prefisso *na-* indicherebbe cioè che la quantità dell'oggetto diretto è grande (o almeno non piccola) rispetto a un valore atteso;
2. i verbi chiamati dall'autrice riflessivi (corrispondenti ai nostri VI), in cui l'oggetto diretto è marcato al caso genitivo; tali verbi possono essere potenzialmente derivati da tutti i tipi di verbi, anche da quelli inergativi che non ammettono la derivazione con il prefisso *na-* nella costruzione transitiva. Secondo l'autrice, il prefisso *na-* serve anche in questo caso a misurare intervalli su una scala<sup>8</sup>; nel caso dei VI, tuttavia, la scala a cui il verbo è associato non sarebbe quella della quantità degli oggetti ma quella 'dell'esperienza incrementale', consistente nei diversi gradi di soddisfacimento in cui il soggetto può esperire l'azione denotata dal verbo (Součková 2004: 66)<sup>9</sup>. Il prefisso *na-* in questa costruzione indicherebbe cioè un aumento del grado di soddisfacimento provato dal soggetto nello svolgere l'attività denotata dal verbo<sup>10</sup>.

Quest'analisi, sebbene faccia luce su molte proprietà del prefisso *na-* nelle costruzioni transitive e nei VI, non è secondo noi pienamente soddisfacente; non ci è chiaro in particolare a che cosa si riferisca la 'scala dell'esperienza incrementale', lessicalizzata secondo l'autrice dai VI. Il lavoro della Součková, inoltre, essendo dedicato all'analisi del ruolo dei prefissi di misura, analizza come questi modificano i tratti azionali intrinseci dei verbi base a cui si applicano e gli effetti comportati dalla loro applicazione sulla struttura argomentale

<sup>8</sup> In base all'ipotesi scalare infatti, una scala è una rappresentazione di misure o gradi ordinati lungo una dimensione; i verbi che sono tradizionalmente analizzati nell'ambito degli studi di semantica scalare sono verbi di cambiamento di stato graduale (Hay *et al.* 1999), che denotano il cambiamento nel grado in cui l'argomento del verbo possiede la proprietà lessicalizzata dal verbo stesso. In base all'ipotesi scalare (Kagan 2015), il ruolo dei prefissi verbali nelle lingue slave consiste nell'imporre una relazione tra due gradi della scala lessicalizzata dal verbo di base. La relazione denotata dal prefisso è quella che ne identifica e unifica i diversi significati: si tratta delle seguenti relazioni: < (inferiore rispetto allo standard di comparazione), relazione imposta ad esempio dai prefissi russi *nedo-*, *pred-*, *pod-*, *niz-*, come in *nedospat'* 'dormire poco', *podtajat'* 'sciogliersi non completamente'; ≤ (minore o uguale allo standard di comparazione), relazione imposta ad esempio dal prefisso russo *po-*, come in *pochodit'* 'camminare un po'; = (uguale allo standard di comparazione), relazione imposta ad esempio dai prefissi russi *do-*, *pro-* come in *dobežat'* 'correre fino a', *proboljat' dva časa* 'parlare per due ore'; ≥ (maggiore o uguale allo standard di comparazione), relazione imposta ad esempio dal prefisso russo *po-*, come in *pochodit'* 'camminare'; > (maggiore rispetto allo standard di comparazione), relazione imposta ad esempio dai prefissi russi *pre-*, *nad-*, come in *prevysit'* 'eccedere', *nadstroit'* 'costruire sopra'.

<sup>9</sup> Consideriamo l'esempio presentato dall'autrice: *To jsem se ale nachodil!* 'Mi sono fatto una bella scarpinata!'. Secondo l'autrice, il VI qui introduce una scala consistente nei vari gradi in cui il soggetto può percepire l'esperienza della camminata come sufficiente ('scala dell'esperienza incrementale'). Il prefisso *na-* si applicherebbe a questa scala e ne delimiterebbe un intervallo ampio.

<sup>10</sup> L'autrice aggiunge che il grado di soddisfacimento è valutato dall'Esperiente. Da qui deriva che i soggetti dei VI devono essere animati.

di tali verbi. È noto tuttavia che i fattori che incidono sull'interpretazione azionale dei verbi sono numerosi e includono, oltre ai tratti azionali intrinseci del verbo e al ruolo dei prefissi verbali, fattori contestuali quali il tempo verbale, la presenza e il tipo di oggetto diretto, la presenza o assenza di modificatori avverbiali, la natura del soggetto e altri.

I numerosi studi dedicati al ruolo della dimensione compositiva nella definizione delle proprietà azionali (per la lingua ceca pensiamo ad esempio a Filip 1999, 2000, 2003, Gehrke 2008 e Dočekal 2007) suggeriscono che la prospettiva ideale per l'analisi di questi fenomeni sia l'evento, nozione complessa che rappresenta al contempo una categoria ontologica (esterna al linguaggio, quale entità sottostante all'enunciato predicativo e coincidente con qualsiasi situazione esistente nel mondo, statica, dinamica, telica, durativa ecc...) e linguistica (codifica linguistica di una determinata concettualizzazione dell'evento)<sup>11</sup>.

Tra le teorie che cercano di cogliere le complesse interrelazioni tra i livelli di informazione grammaticale responsabili della modificazione della struttura interna degli eventi nelle lingue naturali c'è il *Generative Lexicon* 'lessico generativo' (d'ora in poi LG) di Pustejovsky (1991, 1995, 2000, 2013), una teoria emersa nel campo della semantica cognitiva lessicale, che considera il lessico un fertile terreno per lo studio dei fenomeni di interfaccia tra i componenti della grammatica<sup>12</sup>. Nell'ambito di questa complessa e affascinante teoria, elaborata e modificata nel corso di più di trent'anni da James Pustejovsky, è di particolare interesse, ai fini della nostra indagine, la cosiddetta 'struttura eventiva', che offre un modello per scomporre l'informazione azionale dei verbi, evidenziando come essa venga modificata dalle informazioni provenienti da elementi della struttura argomentale, dagli avverbi, dall'informazione espressa dai prefissi verbali.

In questo contributo ci proponiamo appunto di utilizzare il modello della struttura eventiva proposto da Pustejovsky nell'ambito del lessico generativo<sup>13</sup> per l'analisi dei VI in ceco.

<sup>11</sup> Lo spostamento dell'attenzione dall'entrata lessicale all'evento è avvenuto in ambito linguistico sotto l'impulso degli studi svolti in ambito filosofico sulla forma logica degli enunciati e sulla struttura degli eventi (cfr. ad esempio Davidson 1980). Al linguista interessa indagare se e come la struttura dell'evento come entità ontologica sia riflessa nella struttura linguistica. L'attenzione si concentra sull'elaborare una tipologia di eventi che sia valida sia dal punto di vista ontologico che da quello linguistico (cfr. Pustejovsky 2000).

<sup>12</sup> Il 'lessico generativo' intende rendere conto dell'uso creativo delle parole in nuovi contesti. In questo modello, il lessico viene descritto nei termini di un sistema computazionale i cui elementi sono le parole; a ogni parola è associata una complessa struttura interna, sulla quale possono operare differenti meccanismi di trasformazione semantica che sono *type coercion*, *selective binding* e *co-composition*. Il complesso sistema di rappresentazione semantica di cui si avvale il 'lessico generativo' è teso a esaltare la natura compositiva del significato.

<sup>13</sup> Nel presente contributo non consideriamo le recenti modificazioni della struttura eventiva, elaborate a partire dai lavori di Pustejovsky *et al.* (2011) e Pustejovsky (2013): in questo nuovo modello, chiamato 'struttura eventiva dinamica', viene integrata la logica temporale lineare per modellare dinamicamente gli eventi.

La ricerca è basata sull'analisi empirica di contesti estratti dal corpus *Czech Ten Ten 2017*<sup>14</sup> attraverso l'utilizzo del programma di interrogazione *Sketch Engine* (Kilgarriff *et al.* 2004). La struttura del nostro contributo sarà la seguente: al § 2. presentiamo brevemente il modello del LG, soffermandoci sulla struttura eventiva. Al § 3. analizziamo la costruzione con i VI allo scopo di individuare il tipo di evento da essa denotato. Dall'analisi della funzione del morfema *se* (§ 3.1.), passiamo allo studio del prefisso *na-* (§ 3.2.), a quello dei complementi al genitivo (§ 3.3.) e del soggetto (§ 3.4.). Nel § 4. indaghiamo la telicità espressa dai VI, sottoponendoli a vari test di combinabilità con gli avverbi di tempo e di misura. Nel § 5. avanziamo una proposta di rappresentazione della struttura eventiva associata alla costruzione con i VI in ceco. Infine nel § 6. presentiamo le conclusioni della ricerca.

## 2. La struttura eventiva nell'ambito del LG

Nel modello del LG, il significato di un verbo, e in genere di una parola, è rappresentato come una struttura consistente in più tipi o livelli di informazione, la 'struttura argomentale', la 'struttura eventiva', la 'struttura qualia' e la cosiddetta *Lexical Inheritance Structure*<sup>15</sup>. Per la presente discussione, è rilevante soprattutto la 'struttura eventiva', che contiene informazioni sulle proprietà azionali degli eventi.

L'evento è concepito come una struttura complessa formata da unità di rango inferiore (chiamate sottoeventi), organizzate tra loro secondo una specifica geometria, tesa a riflettere i rapporti di tipo temporale e di prominenza esistenti tra i sottoeventi. I sottoeventi sono ordinati in senso temporale e passibili di focalizzazione, nel senso che, data una stessa struttura eventiva, la configurazione interna varia a seconda di quale sia il sottoevento focalizzato.

<sup>14</sup> Si tratta di un corpus costruito in modo automatico e contenente dieci miliardi di parole. È fruibile dalla piattaforma di *Sketch Engine* <<https://app.sketchengine.eu/>>.

<sup>15</sup> La 'struttura argomentale', specifica il numero e la natura degli argomenti associati a un predicato. Questi possono essere: 'veri argomenti' (*true arguments*), 'argomenti default' (*default arguments*) e 'argomenti ombra' (*shadow arguments*) (cfr. Pustejovsky 1995: 62-67). Un 'vero argomento' è un partecipante all'evento che deve essere necessariamente realizzato nella sintassi, per esempio l'argomento interno in 'Luca possiede una macchina'. Un 'argomento default' è un partecipante all'evento implicato a livello logico-semantico che può rimanere inespresso, per esempio il complemento locativo in 'Luca è già uscito (dalla stanza)'. Un 'argomento ombra' è un partecipante all'evento incorporato nella semantica verbale, per esempio il 'telefono' in 'telefonare'. Esso può essere espresso soltanto se viene ulteriormente specificato, per esempio in 'Luca ha telefonato a Maria con il telefono portatile/\*con il telefono'. La 'struttura qualia' è articolata in quattro relazioni o ruoli, ognuno dei quali cattura un aspetto essenziale del significato della parola (cfr. Pustejovsky 1995: 85-86). Per quanto riguarda i verbi, in particolare quelli che esprimono un cambiamento, sono rilevanti specialmente il 'ruolo formale', che introduce il predicato di stato corrispondente al risultato del cambiamento, e il 'ruolo agentivo', che introduce l'atto che causa tale cambiamento. La 'struttura qualia' rappresenta il punto d'incontro delle informazioni codificate a livello di 'struttura eventiva' con quelle associate alla 'struttura argomentale'. La *Lexical Inheritance Structure*, infine, specifica il modo in cui una certa parola è connessa alle altre, contribuendo all'organizzazione generale del lessico.

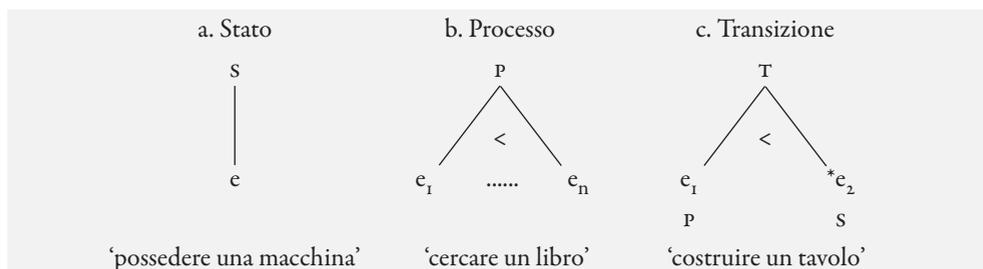


FIGURA 1. Rappresentazione formale di stati, processi e transizioni in base al LG

Nel modello proposto, sono distinti tre tipi primitivi di eventi, ‘stati’ (S), ‘processi’ (P) e ‘transizioni’ (T)<sup>16</sup>, ai quali sono associate le strutture eventive rappresentate nella FIGURA 1. attraverso l’utilizzo di un formalismo ad albero.

I due sottoeventi di una transizione possono essere ordinati:

- in senso temporale, per cui ad esempio:
  - (1)  $e_1$  precede  $e_2$  ( $e_1 < e_2$ )<sup>17</sup>;
  - (2)  $e_1$  ed  $e_2$  sono simultanei<sup>18</sup>;
- in senso gerarchico, per cui uno dei sottoeventi porta il ‘focus’ dell’interpretazione (segnalato da \* negli esempi, come previsto dal modello originale)<sup>19</sup>.

Il sottoevento prominente è chiamato ‘testa dell’evento’: si tratta di un concetto mutuato dalla sintassi ma che ha in questo caso un’accezione semantica<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> Secondo le rappresentazioni in (a)-(c), lo ‘stato’ costituisce un evento unico, non valutato in relazione ad altri eventi, con durata ma senza fasi; il ‘processo’ costituisce una sequenza di eventi identici, associati alla stessa espressione semantica, con durata e fasi; la ‘transizione’ costituisce un evento composto da un sottoevento ( $e_2$ ), valutato in relazione a un altro sottoevento ( $e_1$ ). Circa la struttura temporale interna, il ‘processo’ trova realizzazione in tutte le sue fasi mentre la ‘transizione’, se interrotta, non ha avuto luogo.

<sup>17</sup> È il caso della transizione ‘costruire un tavolo’, in cui  $e_1$  fa riferimento all’[azione di costruire] e  $e_2$  al risultato [l’esistenza del tavolo].

<sup>18</sup> È il caso della transizione ‘aprire la porta’, in cui  $e_1$  fa riferimento all’[azione di muovere la porta] e  $e_2$  al risultato [la porta aperta].

<sup>19</sup> È il caso di  $e_2$  nella transizione ‘costruire un tavolo’: se non è raggiunto, l’evento non è vero.

<sup>20</sup> Questo parametro di prominenza, introdotto in Pustejovsky (1995), permette ad esempio di spiegare il comportamento telico o atelico dei verbi di tipo *accomplishment* con gli avverbi:

a. *That building was built in a few months* (la testa dell’evento è  $e_1$ , il processo);

b. *That building was built in 1970* (la testa dell’evento è  $e_2$ , lo stato risultante).

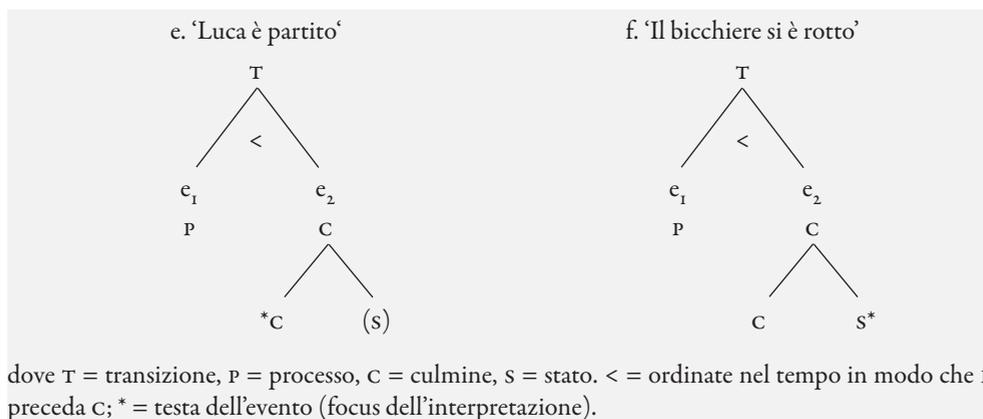


FIGURA 2. Rappresentazione formale degli eventi telici con focus sul cambiamento e di quelli con focus sullo stato risultante

Nell'ambito della 'struttura eventiva' si distinguono due tipi essenziali di eventi telici (cfr. FIGURA 2): quelli con focus sul cambiamento in sé (eventi che raggiungono un culmine a cui segue una semplice situazione (come in 'Luca è partito') e quelli il cui focus è sul nuovo stato risultante, raggiunto dopo il culmine dell'evento (come in 'Il bicchiere si è rotto')<sup>21</sup>.

Vediamo ora come queste 'strutture eventive' di base interagiscono con altri costituenti sintattici nel processo di composizione dell'evento. Pustejovsky (1991: 46) illustra il meccanismo della composizione eventiva con la frase seguente:

- (7) *Mary hammered the metal.*  
'Mary ha martellato il metallo.'

Questa frase, che denota un processo (o un *activity* nei termini di Vendler) può essere aumentata con un aggettivo che indica lo stato del metallo, *flat* 'piatto', in seguito all'attività denotata dal verbo. La frase che ne deriva è la seguente:

- (8) *Mary hammered the metal flat.*  
'Mary ha appiattito il metallo a colpi di martello.'

<sup>21</sup> A questo proposito infatti Ježek (2003) distingue: eventi che terminano in un punto che coincide con il momento in cui hanno inizio ('nascere'); eventi che raggiungono un culmine a cui segue un processo ('bollire'); eventi che raggiungono un culmine a cui segue uno stato ('rompersi'); eventi che raggiungono un culmine a cui segue una situazione ('partire'); eventi che raggiungono un culmine a cui segue la scomparsa dell'oggetto ('esplosione').

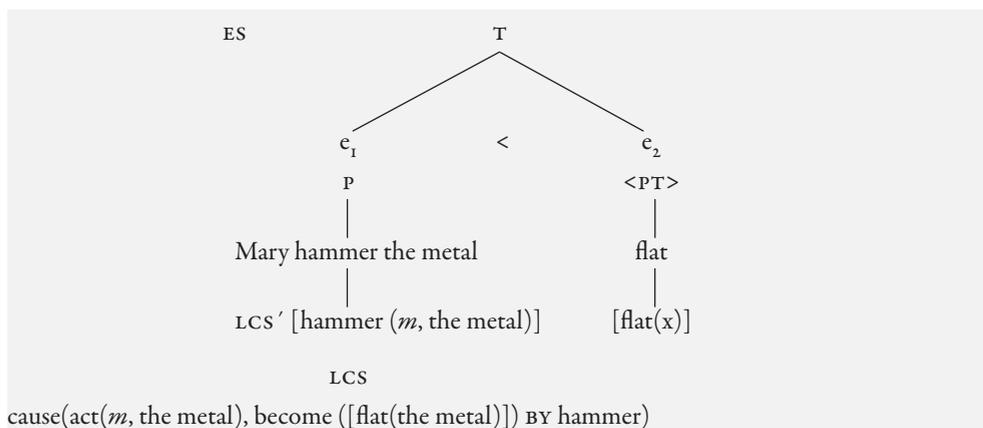


FIGURA 3. Rappresentazione di una 'struttura eventiva' risultativa

Si tratta in questo caso di una transizione (o di un *accomplishment* nei termini di Vendler), che Pustejovsky (1991: 47) rappresenta come mostrato nella FIGURA 3, dove ES sta per *Event Structure*, ovvero struttura eventiva, e LCS sta per *Lexical Conceptual Structure* 'struttura lessicale concettuale'<sup>22</sup>:

La possibilità di comporre eventi a partire da 'strutture eventive' di base ci sarà utile per capire la 'struttura eventiva' denotata dalle costruzioni con i VI in ceco, che analizziamo nei paragrafi seguenti.

### 3. Le costruzioni con i vi in ceco

#### 3.1. La funzione del morfema clitico *se* 'si'

Il morfema *se* nei VI è tradizionalmente analizzato nell'ambito dei processi di derivazione, come un pronome riflessivo la cui presenza è motivata dal prefisso *na-*. Poiché il prefisso *na-* richiede la presenza di un oggetto sintattico, il morfema *se* svolge la funzione sintattica di complemento oggetto, bloccando l'attribuzione del caso accusativo all'oggetto diretto che appare, come abbiamo visto, al genitivo. A riprova della correttezza di questa interpretazione, si considera solitamente la forma morfologica del morfema *se*, che evidenzia i tratti del caso accusativo (opposto al dativo *si*).

Come fanno notare però Karlík e Panevová (2016: 1536-1541), se confrontiamo il comportamento di *se* 'si' con i verbi riflessivi propri e con i VI, notiamo delle differenze in-

<sup>22</sup> La *Lexical Conceptual Structure* si serve degli operatori azionali proposti da Dowty (1979): l'operatore *become* segnala l'incoattività, *do* segnala l'agentività e *cause* stabilisce una relazione causale tra gli eventi. La notazione <PT> indica che si tratta di una funzione da processi a transizioni.

teressanti. Mentre nella costruzione riflessiva è possibile sostituire *se* ‘si’ con la forma tonica *sebe* ‘se stesso’, nei VI questa possibilità non esiste; confrontiamo gli esempi (7) e (7a) con i riflessivi propri con (8) e (8a) con i VI:

- (9) *Umyl* *jsem* *se.*  
Lavare-PST-PFV-M-SG AUX-1SG REFLWEAK  
‘Mi sono lavato.’
- (9a) *Umyl* *jsem* *sebe.*  
Lavare-PST-PFV-M-SG AUX-1SG REFLSTRONG  
‘Ho lavato me stesso.’
- (10) *Nachodil* *jsem* *se.*  
Na-andare-PST-PFV-M-SG AUX-1SG SE  
‘Mi sono fatto una bella camminata / Ho camminato a lungo / Ho fatto molti chilometri a piedi / Di passeggiate ne ho fatte molte.’
- (10a) \**Nachodil* *jsem* *sebe.*  
Na-andare-PST-PFV-M-SG AUX-1SG REFLSTRONG  
‘\*Ho camminato me stesso a lungo / \*Ho camminato me stesso per molti chilometri / \*Ho camminato me stesso molte volte / \*Ho camminato me stesso con molta soddisfazione.’

Questo test evidenzia alcune caratteristiche specifiche del morfema clitico *se* con i VI. Esso non si comporta come un pronome riflessivo, pur mostrando i tratti morfologici della forma accusativa. C’è un altro test interessante presentato da Součková (2004: 15-16) che oppone il comportamento del pronome *se* nei riflessivi propri e del morfema *se* nei VI e conferma secondo noi la natura non pronominale di quest’ultimo: si tratta del test della coindicizzazione. Nelle costruzioni con i verbi riflessivi propri – esempio (11) – le funzioni di soggetto e oggetto sono coindicizzate (hanno cioè lo stesso indice <sub>i</sub>); il pronome riflessivo *se* denota lo stesso referente del soggetto *Jana* ed è il risultato di una operazione di riduzione morfosintattica della funzione di oggetto:

- (11) *Jana<sub>i</sub>* *se<sub>i</sub>* *umyla.*  
Jana-NOM-F REFLWEAK lavare-PST-PFV-F-SG  
‘Jana<sub>i</sub> si<sub>i</sub> è lavata.’

Con i VI invece il morfema *se* non può essere coindicizzato con il soggetto; non denota dunque lo stesso referente del soggetto e non è il risultato di un’operazione di riduzione morfosintattica:

- (12) *Jana<sub>i</sub>* *se<sub>j</sub>* *načekala* *hodně.*  
Jana-NOM-F SE na-aspettare-PST-PFV-F-SG molto-ADV  
‘\*Jana<sub>i</sub> si<sub>j</sub> è aspettata un sacco.’

In base a questi test, possiamo affermare che il morfema *se* nei VI non sia un pronome riflessivo, pur presentando i tratti morfologici del caso accusativo. Tale morfema nei VI non svolge un ruolo argomentale, ma appare piuttosto come un morfema verbale con una semantica di tipo medio. Secondo la definizione di Kemmer (1993: 243) infatti, la caratteristica tipica del medio è riconducibile alla nozione di coinvolgimento (*affect-edness*) del soggetto da un lato, e a una bassa elaborazione degli eventi dall'altro. Per quanto riguarda la prima caratteristica, l'autore sostiene che le costruzioni di tipo medio esprimono l'elevato coinvolgimento del soggetto rispetto all'evento descritto, ponendo al centro dell'attenzione l'effetto che l'intero evento ha sul soggetto; per quanto attiene invece al secondo tratto distintivo, Kemmer afferma che le costruzioni di tipo medio si posizionano lungo un continuum ai cui estremi si collocano eventi prototipici con un partecipante e eventi prototipici con due partecipanti, quindi sono a metà strada tra i riflessivi (che hanno strutturalmente due partecipanti, ma denotativamente solo uno, essendo questi coreferenziali) e gli eventi a un partecipante.

Per concludere, possiamo affermare che il clitico *se* nei VI non ha ruolo argomentale, ma appare come un morfema clitico con valore mediale.

### 3.2. *La funzione del prefisso na- nella costruzione transitiva e in quella intensiva*

Come abbiamo visto nell'introduzione, Součková (2004), sulla base di Filip (1999), definisce *na-* un quantificatore, la cui funzione in termini scalari consiste nell'imporre la relazione 'maggiore di (>)' rispetto a un valore atteso, corrispondente a uno standard contestualmente determinato. Le due autrici si occupano principalmente della costruzione transitiva, sostenendo che il valore del prefisso sia lo stesso nelle due strutture e che le differenze di interpretazione siano imputabili al contesto linguistico.

In questa sezione vorremmo approfondire il ruolo del prefisso *na-*, presentando prima i dati relativi alla costruzione transitiva proposti da Filip (1999: 137-145), per poi verificare se il comportamento di questo prefisso sia lo stesso nei VI.

Filip (1999: 229-266) fa notare che il prefisso *na-* nella costruzione transitiva lega la variabile introdotta dall'oggetto diretto e funziona come un quantificatore di cardinalità vaga denotante 'molti x' o 'una quantità relativamente grande di x', come possiamo vedere nell'esempio seguente:

- (13)      *Pekaři*                      *napekli*                      *housky*.  
 Fornai-NOM-M-PL      na-cuocere-PST-PFV-M-PL      panini-ACC-PL  
 'I fornai hanno cotto molti panini'<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> La frase (13) infatti è compatibile solo con la traduzione proposta. Questa frase non può significare 'Molti fornai hanno cotto panini' (in cui il quantificatore legherebbe la variabile introdotta dal soggetto) o 'I fornai hanno cotto più volte dei panini' (in cui il quantificatore legherebbe la variabile introdotta dall'evento nel suo complesso).

A riprova di ciò, l'autrice sottolinea che l'oggetto sintattico deve essere un nome plurale o un nome massa, non potendo essere invece un nome numerabile singolare. Tale oggetto sintattico è marcato al caso accusativo ed è compatibile con una serie di quantificatori denotanti 'quantità relativamente grande', quali ad esempio gli avverbi *moc* 'molto', *hodně* 'molto', *mnoho* 'parecchio'<sup>24</sup>:

- (14) *Natřhal mnoho jablek.*  
 Na-raccogliere-PST-PFV-M-SG molto-ADV mela-GEN-PL  
 'Ha raccolto molte mele.'

L'oggetto incrementale nelle strutture transitive è compatibile anche con i numerali cardinali<sup>25</sup> che indicano un numero relativamente grande, in base al contesto:

- (15) *Nakoupil \*jedno jablko, ?pět jablek, dvacet jablek.*  
 Na-acquistare-PST-PFV-M-SG una mela-ACC-SG cinque mela-GEN-PL  
 venti mela-GEN-PL  
 'Ha acquistato \*una mela, ?cinque mele, venti mele.'

Per quanto riguarda invece i VI, Filip discute il caso seguente, compatibile secondo l'autrice con le quattro traduzioni italiane riportate di seguito:

- (16) *Ivan se naprocházel po městě.*  
 Ivan-NOM-M SE na-passeggiare-PST-PFV-M-SG per città-LOC  
 1. 'Ivan ha trascorso molto tempo passeggiando per la città.'  
 2. 'Ivan ha percorso molti chilometri passeggiando per la città.'  
 3. 'Ci sono state diverse occasioni in cui Ivan ha passeggiato per la città.'  
 4. 'Ivan si è goduto una bella passeggiata in città.'

Anche in questo caso, secondo Filip *na-* svolge la funzione di un quantificatore vago, denotando una quantità relativamente grande, ma qui il quantificatore non lega la variabile introdotta dall'oggetto diretto, bensì le variabili introdotte dall'evento nel suo complesso (significato 3.) o quelle introdotte da parti della struttura dell'evento, quali la durata (significato 1.), l'estensione spaziale (significato 2.), l'intensità dell'effetto prodotto dall'evento sull'esperiente (significato 4.).

<sup>24</sup> Esso invece non è compatibile con quantificatori avverbiali che indicano quantità piccola come *málo* 'poco' né con i quantificatori indicanti totalità quali *všechno* 'tutto', *každý* 'ognuno'.

<sup>25</sup> Dal momento che il prefisso *na-* già svolge la funzione di quantificare l'oggetto del verbo, in questi casi secondo Součková (2004) siamo in presenza di una doppia quantificazione.

Le osservazioni della Filip sul ruolo del prefisso *na-* con i VI sono molto interessanti. L'autrice tuttavia non discute i casi in cui i VI appaiono con un oggetto diretto, come nell'esempio (6c), che ripresentiamo di seguito con il numero (17):

- (17) *Karel se nazpíval lidovek.*  
 Karel-NOM-M SE na-cantare-PST-PFV-M-SG canzone folcloristica- GEN-PL  
 'Di canzoni folcloristiche Karel ne ha cantate abbastanza (per i suoi gusti).'

Da una ricerca svolta sul corpus *Czech Ten Ten 2017* usando la funzione *Concordance-Cql* di *Sketch Engine*<sup>26</sup>, è risultato che l'oggetto diretto dei VI è compatibile con avverbi indicanti grande quantità – esempio (18)<sup>27</sup> –, ma non è compatibile con i numerali cardinali – esempio (19):

- (18) *Z tohoto nádraží jsem se hodně najezdila*  
 Da DET stazione-GEN AUX-1SG SE molto-ADV na-viaggiare-PST-PFV-F-SG  
*do školy.*  
 a scuola-GEN  
 'Dalla stazione a scuola ci sono andata molte volte.'
- (19) *\*Najedla jsem se dvou/pěti/dvaceti*  
 Na-mangiare-PST-PFV-F-SG AUX-1SG SE due / cinque / venti-GEN-PL  
*knedlíků.*  
 knedlík-GEN-PL  
 '\*Mi sono saziata di due / cinque / venti knedlíky.'

I parlanti madrelingua cechi, da noi interrogati circa l'accettabilità dei cardinali come complemento dei VI, hanno confermato che tale co-occorrenza dà esiti non grammaticali. Si tratta di una distribuzione interessante, che può essere spiegata tenendo conto secondo noi della struttura associata ai numerali cardinali, da un lato, e a quella associata agli avverbi di quantità, dall'altro. Gli studi dedicati alla struttura dei quantificatori (ad esempio Filip 1999, Rothstein 2010 e altri) hanno messo in evidenza che i numerali cardinali denotano proprietà discrete, mentre gli avverbi di quantità denotano proprietà continue. La non compatibilità dell'oggetto dei VI con i cardinali ci porta a concludere che i complementi oggetto dei VI denotino proprietà continue. Al § seguente vedremo come questa loro caratteristica semantica si correli con la loro espressione sintattica, cioè con il fatto che siano marcati al genitivo.

<sup>26</sup> La stringa che abbiamo usato è [lemma="na.\*" & tag="k5.\*mF.\*"] [lemma="se"] [tag="k4.\*"]

<sup>27</sup> Negli esempi estratti dal corpus, abbiamo trovato anche avverbi colloquiali che esprimono il raggiungimento di un limite, come *k prasknutí* 'fino a scoppiare', *až hrůza* 'un casino', *až až* 'fin troppo'. Osserviamo alcuni esempi: *Naběhal jsem se až, až.* 'Mi sono fatto una di quelle corse!'; *Občas se večer před spaním najím k prasknutí.* 'A volte, la sera, prima di andare a dormire, mi rimpinzio fino a scoppiare.'

3.3. *Il complemento al genitivo dei VI*

L'assegnazione del genitivo al complemento oggetto è un fenomeno ben noto e studiato nelle lingue slave, soprattutto per il russo (si considerino per una panoramica i lavori di Partee *et al.* 1998, Karlík 2016 per il ceco). Esempi di questo fenomeno includono il genitivo di negazione, il genitivo partitivo, il genitivo con i verbi intensionali.

Volendo capire che cosa possa motivare l'assegnazione del caso genitivo nei complementi oggetto dei VI, una prima ipotesi che potremmo seguire è che si tratti di un genitivo partitivo. In base a un'ipotesi proposta in origine da Pesetsky (1982), i nomi al genitivo funzionerebbero come complementi di un quantificatore fonologicamente nullo [Q NP Gen]. Il genitivo del complemento oggetto dei VI potrebbe essere dunque dovuto alla presenza della quantificazione espressa dal prefisso *na-*. Questa ipotesi potrebbe essere corretta, sebbene vada secondo noi precisato che il prefisso *na-* non quantifica direttamente l'oggetto diretto, come avviene nella costruzione transitiva dove *na-* misura direttamente la quantità dell'oggetto diretto, marcato all'accusativo. Osserviamo infatti l'esempio seguente:

- (20) *Helena se najedla knedlíkū.*  
 Helena-NOM-F SE na-mangiare-PST-PFV-F-SG knedlík-GEN-PL  
 'Di *knedlíky* Helena ne ha mangiati a sazietà.'

La frase (20) infatti è vera anche se Helena ha mangiato un solo *knedlík*, posto che tale quantità sia stata sufficiente a saziarla. Il prefisso *na-* nei VI non quantifica dunque direttamente l'oggetto, ma piuttosto misura il livello di 'sazietà' o 'saturazione' percepito dal soggetto-esperiente. È indubbio tuttavia che siamo in presenza anche in questo caso di una quantificazione, seppure indiretta, e che il complemento sia misurato dal prefisso, per cui l'ipotesi del genitivo motivato dal prefisso di quantificazione *na-* potrebbe essere mantenuta.

Una seconda ipotesi, sostenuta da Kagan *et al.* (2011) per il russo, è che i complementi al genitivo dei VI siano 'nomi nudi' (*bare nouns*), denotanti proprietà. Secondo le autrici, tali nomi si combinerebbero con i verbi attraverso un processo di incorporazione semantica; come risultato di questa incorporazione, il costituente [V NP Gen] sarebbe indivisibile ai fini di altre operazioni semantiche, costituirebbe un nuovo verbo ['mangiare *knedlíky*'], denotante l'evento. Questa seconda ipotesi spiegherebbe l'incompatibilità dei complementi al genitivo dei VI con i numerali cardinali.

È difficile determinare quale sia l'ipotesi corretta. Tuttavia, tenendo conto del fatto che nelle strutture transitive, dove il prefisso *na-* quantifica direttamente l'oggetto sintattico, troviamo il caso accusativo e non il genitivo, ci sembra di poter sostenere che il genitivo nei VI non sia dovuto alla quantificazione espressa dal prefisso. Propenderemmo dunque per la seconda ipotesi, in base alla quale i complementi al genitivo dei VI denotano proprietà e si combinano con i VI attraverso un processo di incorporazione semantica.

### 3.4. *Il soggetto dei VI*

Osserviamo adesso brevemente i tratti semantici del partecipante con funzione di soggetto nelle costruzioni VI, partecipante che deve essere animato, come osservato da Součková (2004: 13-14). Presentiamo di seguito un esempio illustrato dall'autrice:

- (21) \**Ten drát se na zemi naležel dost dlouho,*  
 DET filo-NOM-M SE a terra-LOC na-giacere-PST-PFV-M-SG a lungo-ADV  
*než ho někdo zvedl.*  
 prima che lo-ACC-M qualcuno alzare-PST-PFV-M-SG  
 ‘\*Quel cavo se ne è restato a lungo disteso per terra prima che qualcuno lo alzasse.’

Utilizzando il test della combinabilità dei VI con gli avverbi indicanti intenzionalità come *záměrně* ‘intenzionalmente’, *schválně* ‘apposta’, abbiamo valutato se i partecipanti dei VI in funzione di soggetto evidenzino i tratti agentivi dell’intenzionalità e del controllo. Dall’analisi è emerso che le costruzioni con i VI tendono a non combinarsi con tali avverbi. Il soggetto dei VI dunque non sembra denotare un partecipante che controlla l’evento. Questo comportamento è tipico del medio. Come abbiamo visto in 3.1, secondo la definizione di Kemmer (1993: 243), il medio comprende eventi in cui l’istigatore coincide con l’entità coinvolta nel processo. Nei VI infatti il soggetto è sì istigatore dell’evento ma non può controllare il raggiungimento dello stato risultante di esso, dal momento che tale stato si manifesta piuttosto come una sua reazione spontanea. Il soggetto appare dunque come un esperiente.

Nella prossima sezione indagiamo il tipo di telicità espressa dai VI.

### 4. *La telicità dei VI*

Per evidenziare le proprietà azionali degli eventi denotati dalle costruzioni con i VI, abbiamo studiato la combinabilità di queste con diversi avverbi temporali e di misura (si vedano, tra i molti lavori sull’argomento, Bertinetto 1986, 1997, 2000).

#### 4.1. *Jak dlouho? ‘Per quanto tempo?’ Za jak dlouho? ‘In quanto tempo?’*

Si tratta di un test classico per valutare la telicità dei predicati. Poiché, come è noto, gli eventi telici sono caratterizzati dalla presenza di un punto culminante e si riferiscono ad un intervallo di tempo chiuso, le costruzioni che li denotano dovrebbero ammettere avverbiali telici del tipo *za x čas* ‘in x tempo’, ed escludere avverbiali durativi quali *x čas* ‘per x tempo’.

Gli esempi con i VI rintracciati nel corpus *Czech Ten Ten 2017* e i dati ricavati dall’interrogazione dei madrelingua cechi confermano che tali verbi si combinano con avverbiali telici *za x čas* ‘in x tempo’. Presentiamo un esempio:

- (22) *Za minulý rok 2017 jsem naběhal*  
 In scorso-ACC anno-ACC 2017 AUX-1SG na-correre-PST-PFV-M-SG

*něco*      *málo*      *přes*      1 000      *km.*  
 qualcosa      poco      oltre      1000      km-GEN-PL

‘In tutto lo scorso anno, mi sono fatto poco più di 1000 chilometri di corsa.’

#### 4.2. Za hodinu ‘in un’ora’/V jednu hodinu ‘all’una’

Questo test permette di distinguere tra eventi telici che hanno luogo in un istante (puntuali), i quali dovrebbero ammettere avverbiali puntuali del tipo ‘alle 3 in punto’, ‘all’improvviso’ e simili, ed eventi telici che per concludersi impiegano del tempo, e che dunque non ammettono avverbiali puntuali ma solo avverbiali durativi. Ci interessa in questo caso verificare se ci siano correlazioni tra la struttura dei VI e la variabile della durata. Vediamo un esempio tratto dal corpus *Czech Ten Ten 2017*:

- (23)      [...]*naběhám*                      *se*      *přece*                      *na jaře*                      *ještě*  
 Na-correre-FUT-PFV-1SG      SE      comunque      primavera-LOC      ancora  
*dost a dost.*  
 parecchio-ADV  
 ‘[...] in primavera, in ogni caso, mi farò ancora molte belle corse.’

Dal corpus emerge che i VI sono compatibili con gli avverbi durativi<sup>28</sup>. Questa compatibilità può essere correlata, secondo noi, con il tipo di cambiamento di stato graduale da essi denotato. Dal momento che il cambiamento denotato dal verbo è quantificato (con il prefisso *na-*, come illustrato ai §§ 1. e 3.2 del presente contributo), è plausibile supporre che il cambiamento debba avere una certa durata per poter essere quantificato.

#### 4.3. *x* krát za den ‘*x* volte al giorno’

In questa sezione consideriamo l’interazione dei VI con gli avverbi moltiplicativi. Ecco un esempio rintracciato nel corpus *Czech Ten Ten 2017*:

- (24)      *Najíte*                                      *se*      *třikrát*                      *denně*                      *dosyta.*  
 Na-mangiare-FUT-PFV-2PL      SE      tre volte-ADV      al giorno-ADV      a sazietà-ADV  
 ‘Mangerete a sazietà tre volte al giorno.’

La co-occorrenza dei VI con gli avverbi moltiplicativi indica che essi denotano eventi telici che si possono reiterare all’interno di un intervallo di tempo delimitato.

#### 4.4. Skoro ‘quasi’

Come noto (tra i molti studi Pustejovsky 1995), l’avverbio *almost* ‘quasi’ può generare due interpretazioni, come dimostrano le spiegazioni dell’esempio (25) indicate in a. e b.:

<sup>28</sup> I verbi di consumo con prefisso *na-* e clitico *se* che significano ‘piccola quantità’ sono compatibili invece con gli avverbi di tempo puntuali, come si può osservare dall’esempio seguente: *Napila se v deset hodin* ‘Ha bevuto alle dieci.’

- (25) ‘Luca ha quasi costruito una casa.’  
 a. Luca [stava per iniziare a/ aveva intenzione di] costruire una casa, ma non lo ha fatto.  
 b. Luca ha iniziato a costruire una casa, ma non l’ha terminata.

Dalla ricerca nel corpus *Czech Ten Ten 2017* è emerso che l’avverbio *skoro* ‘quasi’ in ceco è escluso con i VI, mentre si può combinare con i verbi con prefisso *na-* e morfema *se* indicanti consumo di piccole quantità di cibo e bevande (si veda il § 1. del presente contributo). Osserviamo l’esempio seguente:

- (26) *Skoro jsem se najedla.*  
 Quasi AUX-1SG SE na-mangiare-PST-PFV-F-SG  
 ‘Stavo per [iniziare a] mangiare.’

Questo avverbio è invece incompatibile con i VI:

- (27) \**Skoro jsem se najezdila.*  
 Quasi AUX-1SG SE na-guidare-PST-PFV-F-SG  
 ‘\*Ho quasi guidato fino a essere stremata.’

Questa incompatibilità è facilmente spiegabile, considerando che i VI denotano eventi con il focus sullo stato risultante del soggetto, mentre l’avverbio *skoro* ‘quasi’ nega che si sia giunti a tale stato.

#### 4.5. Funzione aggettivale del participio passivo

Come abbiamo visto al § 2., per valutare gli eventi di cambiamento di stato è necessario distinguere i concetti di ‘stato risultante’ e di ‘situazione’: la frase ‘Luca è partito’, oltre a indicare un cambiamento della posizione del soggetto, può indicare una situazione (‘Luca è partito per tre giorni/ da tre giorni’), ma non un cambiamento di stato di Luca. Invece la frase ‘Il bicchiere è rotto’ indica un nuovo stato del bicchiere.

A questo proposito ci è sembrato interessante osservare le proprietà dei participi passivi derivati dai VI in ceco, per capire se abbiano o meno funzione aggettivale, possano cioè specificare le proprietà del nuovo stato risultante dell’oggetto. Dal corpus è emerso che i participi passivi derivati dai VI hanno questa funzione. Sebbene alcuni esempi che abbiamo rinvenuto nel corpus siano di registro colloquiale, riteniamo che questo tratto non infici le nostre conclusioni. Osserviamo alcuni esempi:

- (28) *Podle držení těla poznáte, zdali*  
 Secondo portamento-GEN corpo-GEN riconoscere-FUT-PFV-2PL se  
*je pes spokojený [... ] nebo pocítuje*  
 COP-PRS-3SG cane-NOM soddisfatto-ADJ o sentire-PRS-IPFV-3SG

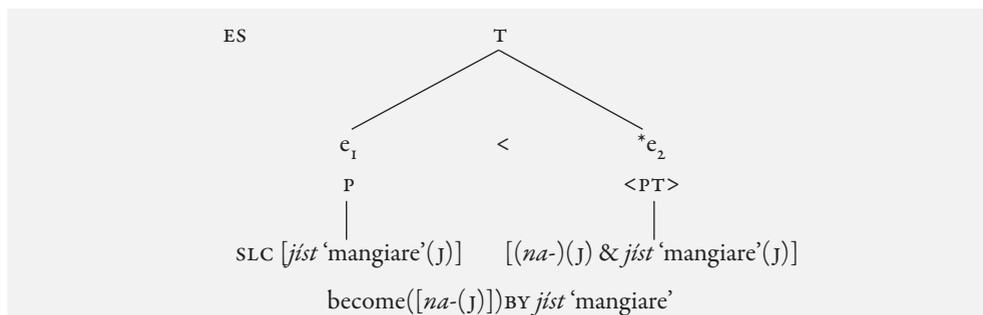


FIGURA 4. Rappresentazione della struttura eventiva associata alle costruzioni con i VI

- |                 |                      |                     |                            |
|-----------------|----------------------|---------------------|----------------------------|
| <i>úzkost.</i>  | <i>Ocas</i>          | <i>drží</i>         | <i>horizontálně, [...]</i> |
| ansia-ACC       | coda-ACC             | tenere-PRS-IPFV-3SG | orizzontale-ADV [...]      |
| <i>není</i>     | <i>naježený.</i>     |                     |                            |
| NEG-COP-PRS-3SG | na-mangiato-PTCP/ADJ |                     |                            |
- ‘A seconda di come il cane tiene la coda, riconoscerete se è soddisfatto [...] o è in ansia. Tiene la coda orizzontale [...]: non ha mangiato abbastanza (letteralmente: ‘non è mangiato)’.
- (29)
- |           |             |                |                       |
|-----------|-------------|----------------|-----------------------|
| <i>Už</i> | <i>jsem</i> | <i>dost</i>    | <i>nachozený.</i>     |
| Già-ADV   | COP-PRS-1SG | abbastanza-ADV | na-camminato-PTCP/ADJ |
- ‘Sono piuttosto stanco per aver camminato (letteralmente: ‘sono alquanto camminato)’.

I participi passivi dei VI possono avere dunque una funzione aggettivale e indicare lo stato risultante del soggetto in seguito allo svolgimento dell’evento denotato dal verbo.

A questo punto cerchiamo di definire a quali ‘strutture eventive’ siano associati i VI secondo il quadro teorico proposto dal lessico generativo e da noi presentato al § 2.

### 5. *Struttura eventiva associata ai VI*

Presentiamo nella FIGURA 4 una proposta di rappresentazione della ‘struttura eventiva’ associata alla costruzione con i VI.

La struttura presentata denota una transizione ed è frutto di un processo di composizione eventiva: è formata da un processo ( $e_1$ ) e da uno stato risultante ( $e_2$ ); il focus è sullo stato risultante ( $e_2$ ). L’argomento esterno del predicato ( $x$ ) funge da agente in  $e_1$  ma da esperiente in  $e_2$  (per effetto del morfema mediale *se*), cioè da partecipante che subisce il cambiamento di stato espresso dal sottoevento ( $e_2$ ). La frase asserisce che c’è un evento di ‘mangiare’ il cui agente è il soggetto *Jana*. Questo evento procede fino a che il soggetto-esperiente non raggiunge uno grado di saturazione rispetto all’evento denotato dal verbo. Il prefisso *na-* implica che il grado raggiunto alla fine dell’evento sia grande (o almeno non piccolo) rispetto a uno standard di comparazione determinato dal contesto.

A conferire alla struttura eventiva il sottoevento relativo allo stato risultante è dunque il prefisso *na-*. Questo prefisso nei VI non misura l'oggetto, ma lo stato risultante del soggetto-esperiente. Gli eventi denotati dai VI raggiungono cioè il culmine (sono veri) se il soggetto-esperiente raggiunge uno stato di saturazione rispetto all'attività denotata dal verbo di base.

## 6. Conclusioni

L'applicazione della 'struttura eventiva' (Pustejovsky 1991, 1995) ci ha permesso di proporre un'analisi alternativa delle costruzioni con i VI in ceco, tradizionalmente analizzate nell'ambito dei processi di derivazione, spostando l'attenzione sull'intero evento denotato dalla costruzione e valutando il ruolo di ogni suo componente.

Abbiamo analizzato nell'ordine il morfema clitico *se*, il prefisso *na-*, il complemento oggetto al genitivo, il soggetto e la telicità del predicato. Dalla nostra analisi è emerso che il clitico *se* nei VI non ha un ruolo argomentale e non si comporta come un pronome riflessivo, ma piuttosto come un morfema che conferisce un valore mediale alla costruzione, spostando il focus dell'interpretazione sul fatto che il soggetto rappresenta l'entità coinvolta (*affected*) nell'evento. L'ipotesi mediale è confermata dall'analisi dei tratti semantici del partecipante in funzione di soggetto: esso non co-occorre con avverbi di intenzionalità; non controlla l'evento, pur essendone l'istigatore; non è agente ma esperiente. Dal punto di vista azionale, i VI appaiono come *accomplishment*, o 'transizioni' nei termini del LG. Considerando il parametro della telicità, essi denotano eventi durativi di cambiamento di stato, che possono aver luogo attraverso gradi o tappe; si tratta cioè di eventi telici, con focus sullo stato risultante.

La nostra interpretazione del ruolo del prefisso rientra nell'ambito delle ipotesi scalare (Kagan 2015, Součková 2004, Filip 2008), presentata al § 1. del presente contributo. Secondo questa ipotesi, i prefissi verbali nelle lingue slave si comportano come espressioni che inducono valori scalari, specificando che i sottoeventi denotati dal predicato sono ordinati relativamente a una scala (forniscono cioè il criterio di ordinamento agli eventi). I prefissi impongono una relazione tra due gradi di una scala, di cui uno è il grado associato all'evento denotato dal verbo in questione e l'altro è lo standard di comparazione.

Nella costruzione con i VI, il prefisso *na-* implica che alla fine dell'evento il grado di saturazione raggiunto dall'esperiente rispetto al processo denotato dal verbo è grande rispetto a un valore standard determinato dal contesto.

Tenendo conto della distinzione concepita nell'ambito del LG tra eventi telici con focus sul cambiamento in sé e eventi telici con focus sul risultato di tale cambiamento, dall'analisi emerge che i VI in ceco sono associati a una 'struttura eventiva' di tipo risultativo, con focus dell'evento sul risultato, corrispondente al cambiamento di stato del soggetto-esperiente.

*Abbreviazioni*

I	prima persona
2	seconda persona
3	terza persona
ACC	accusativo
ADJ	aggettivo
ADV	avverbio
AUX	ausiliare
COP	copula
DAT	dativo
DEM	dimostrativo
EMPH	particella enfatica
EXPL	espletivo
F	femminile
FUT	futuro
GEN	genitivo
IMP	imperativo
INF	infinito
INS	strumentale
IPFV	imperfettivo
LG	Lessico Generativo
LOC	locativo
M	maschile
N	neutro
NP	<i>nominal phrase</i> , ovvero sintagma nominale
NEG	negazione, negativo
NOM	nominativo
P	processo
PFV	perfettivo
PL	plurale
PRS	presente
PST	passato
PTCP	participio
Q	quantificatore
REFL	riflessivo
REFLSTRONG	riflessivo tonico
REFLWEAK	riflessivo atono
RES	resultative
S	stato
SE	struttura eventiva
SG	singolare
SLC	struttura lessicale concettuale.
T	transizione
V	verbo
VI	verbo intensivo

## Bibliografia

- Babko-Malaya 2003: O. Babko-Malaya, *Perfectivity and Prefixation in Russian*, "Journal of Slavic Linguistics", XI, 2003, 1, pp. 5-36.
- Bertinetto 1986: P.M. Bertinetto, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze 1986.
- Bertinetto 1997: P.M. Bertinetto, *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Torino 1997.
- Bertinetto et al. 2000: P.M. Bertinetto, D. Delfitto, *Aspect vs. Actionality: Why They Should Be Kept Apart*, in: O. Dahl (ed.), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, Berlin 2000, pp. 189-225.
- Bílková 2016: J. Bílková, *Stavba na- se*, in: J. Šimandl (ed.), *Slovník afixů užívaných v češtině*, Praha 2016, pp. 375-376.
- Dočekal 2007: M. Dočekal *Mereologie českého aspektu a direkcionální předložky*, "Sborník prací filozofické fakulty brněnské univerzity", LVI (A LV), 2007, pp. 219-233.
- Dowty 1979: D. Dowty, *Word Meaning and Montague Grammar*, Dordrecht 1979.
- Dowty 1991: D. Dowty, *Thematic Proto-Roles and Argument Selection*, "Language", LXVII, 1991, 3, pp. 547-619.
- Esvan et al. 2019: F. Esvan, A.M. Perissutti, A. Trovesi, *Grammatica ceca. Fonetica, Morfologia e Sintassi con esercizi e soluzioni*, Milano 2019.
- Filip 1999: H. Filip, *Aspect, Eventuality Types and Nominal Reference*, New York-London 1999.
- Filip 2000: H. Filip, *The Quantization Puzzle*, in: J. Pustejovsky, C. Tenny (eds.), *Events as Grammatical Objects*, Stanford (CA) 2000, pp. 3-60.
- Filip 2003: H. Filip, *Prefixes and the Delimitation of Events*, "Journal of Slavic Linguistics", XI, 2003, 1, pp. 55-101.
- Filip 2005: H. Filip, *On Accumulating and Having It All. Perfectivity, Prefixes and Bare Arguments*, in: H.J. Verkuyl, H. de Swart, A. van Hout (eds.), *Perspectives on Aspect*, Dordrecht 2005, pp. 125-147.
- Filip 2008: H. Filip, *Events and maximalization. The Case of Telicity and Perfectivity*, in: S. Rothstein (ed.), *Theoretical and Crosslinguistic Approaches to the Semantics of Aspect*, Amsterdam 2008, pp. 217-256.
- Gehrke 2008: B. Gehrke, *ps in Motion: On the Semantics and Syntax of P Elements and Motion Events*, Ph.D. Thesis, Utrecht 2008.
- Ježek 2003: E. Ježek, *Classi di Verbi tra Semantica e Sintassi*, Pavia 2003.
- Kagan 2015: O. Kagan, *Scalarity in the Verbal Domain: the Case of Verbal Prefixation in Russian*, Cambridge 2015.

- Kagan *et al.* 2011: O. Kagan, A. Pereltsvaig, *Syntax and Semantics of Bare NPs: Objects of Intensive Reflexive Verbs in Russian*, in: O. Bonami, P. Cabredo Hofherr (eds.), *Empirical Issues in Syntax and Semantics*, VIII, pp. 221-237, <[http://www.cssp.cnrs.fr/eiss8/index\\_en.html](http://www.cssp.cnrs.fr/eiss8/index_en.html)>.
- Karlík 2016: P. Karlík, *Genitiv 2. pád*, in: P. Karlík, M. Nekula, J. Pleskalová (eds.), *Nový encyklopedický slovník češtiny*, Praha 2016, pp. 582-584.
- Karlík *et al.* 2016: P. Karlík, J. Panevová, *Reflexivní sloveso*, in: P. Karlík, M. Nekula, J. Pleskalová (eds.), *Nový encyklopedický slovník češtiny*, Praha 2016, pp. 1536-1541.
- Kemmer 1993: S. Kemmer, *The Middle Voice*, Amsterdam 1993.
- Kilgariff *et al.* 2004: A. Kilgariff, P. Rychlý, P. Smrž, D. Tugwell, *The Sketch Engine*, in: G. Williams, S. Vessier (eds.), *Proceedings of the XI Euralex International Congress, July 6-10, 2004*, Lorient 2004, pp. 105-111.
- Medová 2009: L. Medová, *Reflexive Clitics in the Slavic and Romance Languages. A Comparative View from an Antipassive Perspective*, Princeton 2009.
- Oertle 2016: S. Oertle, *Die slavischen Verbalpräfixe und Präpositionen: Polysemie und Grammatikalisierung*, Herne 2016.
- Partee 1995: B.H. Partee, *Quantificational structures and compositionality*, in: E. Bach, E. Jelinek, A. Kratzer, B.H. Partee (eds.), *Quantification in Natural Languages*, Dordrecht 1995, pp. 541-601.
- Partee *et al.* 1998: B.H. Partee, V.B. Borschev, *Integrating Lexical and Formal Semantics: Genitives, Relational Nouns, and Type-Shifting*, in: R. Cooper, Th. Gamkrelidze (eds.), *Proceedings of the 2<sup>nd</sup> Tbilisi Symposium on Language, Logic, and Computation*, Tbilisi 1998, pp. 229-241.
- Pesetsky 1982: D. Pesetsky, *Paths and Categories*, PhD. Dissertations, Cambridge (MA) 1982.
- Pustejovsky 1991: J. Pustejovsky, *The syntax of event structure*, "Cognition", XLI, 1991, 1, pp. 47-81.
- Pustejovsky 1995: J. Pustejovsky, *The Generative Lexicon*, Cambridge (MA) 1995.
- Pustejovsky 2000: J. Pustejovsky, *Events and the Semantics of Opposition*, in: C. Tenny, J. Pustejovsky (eds.), *Events as Grammatical Objects*, Stanford 2000, pp. 445-482.
- Pustejovsky 2013: J. Pustejovsky, *Dynamic Event Structure and Habitat Theory*, in: R. Sauri *et al.* (eds.), *Proceedings of the 6<sup>th</sup> International Conference on Generative Approaches to the Lexicon*, Pisa 2013, pp. 1-10.
- Pustejovsky *et al.* 2011: J. Pustejovsky, J.L. Moszkowicz, *The Qualitative Spatial Dynamics of Motion in Language*, "Spatial Cognition and Computation", XI, 2011, 1, pp. 15-44.

- Rappaport Hovav *et al.* 2010: M. Rappaport Hovav, B. Levin, *Reflections on Manner/Result Complementarity*, in: M. Rappaport Hovav *et al.* (eds.), *Lexical Semantics, Syntax, and Event Structure*, Oxford 2010, pp. 21-38.
- Romanova 2006: E. Romanova, *Constructing Perfectivity in Russian*, PhD thesis, Tromsø 2006.
- Rothstein 2010: S. Rothstein, *Counting, Measuring and the Mass-Count Distinction*, "The Journal of Semantics", xxvii, 2010, 3, pp. 343-397.
- Součková 2004: K. Součková, *Measure Prefixes in Czech. Cumulative na- and Delimitative po-*, Tromsø 2004.
- Štícha *et al.* 2016: F. Štícha, J. Šimandl, *Stavba na-*, in: J. Šimandl (ed.), *Slovník afixů užívaných v češtině*, Praha 2016, pp. 364-366.
- Svenonius 2004: P. Svenonius, *Slavic Prefixes Inside and Outside VP*, "Nordlyd", xxxii, 2004, 2, pp. 1-18.
- Verkuyl 1972: H.J. Verkuyl, *On the Compositional Nature of the Aspects*, Dordrecht 1972.

### Fonti on-line

- Slovník afixů užívaných*: <<http://www.slovníkafixu.cz/>>
- czechEncy*: <<https://www.czechency.org/slovník>>
- Sketch Engine*: <<https://app.sketchengine.eu/>>

*Abstract*

Anna Maria Perissutti

*Czech Verbal Intensive Construction with the Prefix na- and Clitic se*

This paper offers a syntactic and semantic analysis of the Czech construction with intensive meaning, derived from the prefix *na-* and the clitic pronoun *se*. The analysis is framed in scalar approaches to verbal prefixation (Součková 2004, Filip 2008, Kagan 2015). For the verbal lexical semantic representation, we make use of the event structure from the Generative Lexicon framework (Pustejovsky 1991, 1995), which is a representation of the internal makeup of events in terms of subevents or phases. The research is based on data extracted from the Czech Ten Ten 2017 corpus, using the Sketch Engine query program (Kilgarriff *et al.* 2004).

The application of Pustejovsky's event structure theory allows us to shift the attention to the whole event denoted by the construction, thus allowing for an alternative analysis of the Czech verbal construction with intensive meaning, traditionally analyzed as the result of a word formation process. After briefly outlining the Generative Lexicon theory, we analyze the role of each individual component of the Czech verbal intensive construction with the prefix *na-* and the clitic pronoun *se*. First of all, we consider the role of the clitic morpheme *se*, to understand whether it behaves as a reflexive pronoun. Secondly, we examine the role of the prefix *na-*, comparing its quantificational function in the transitive construction and in the intensive one. Thirdly, we consider the function of the genitive direct object. We then analyze the semantic features of the subject-participant, to determine whether it does co-occur with adverbs of intentionality. Lastly, we devote attention to the telicity of the verbal predicates appearing in the Czech intensive construction, to understand which kind of events they denote in terms of Pustejovsky's event structure theory, and where the event focus lies.

*Keywords*

Scalarity; Generative Lexicon; Event Structure; Prefixation; Aktionsart; Mediopassive Voice.